

144. ¹ Oltre a essere luogo di pace, Gerusalemme è anche simbolo di futuro, di speranza, di mondo migliore.

² È il Gesù che Ignazio amava e imitava. A Roma egli era noto come «persona molto cortese e distinta» (FN I, 697), e a tavola, riferisce Palmio, traspirava da lui «un non so che di aulico» (FN III, 164). Padrone di sé, «induit personam, quam vult, aut ut iudex severam, aut ut pater benignam» (FN I, 673), e «ogni cosa – aggiunge il Gonçalves – era in lui dominata e regolata dalla ragione. Così si dimostrava talora adirato e sdegnato senza alcuna precedente eccitazione, e, al contrario, ilare e benevolo verso qualcuno, per cui non aveva nessun particolar affetto; in una parola, chi trattava con lui provava l'impressione di un uomo così padrone delle sue interne inclinazioni che non si lasciava da esse influenzare più di quello che volesse la ragione» (FN I, 543). «Potevo annunziargli qualsiasi novità, – annota ancora il Gonçalves – poteva sopravvenirgli qualsiasi incidente, piacevole o ingrato; egli non dava mai nel suo contegno e nel suo atteggiamento alcun segno di commozione o di agitazione» (FN I, 637).

Ecco perché «nel trattare con lui non occorreva prima tastare il polso né osservare il tempo né consultare la carta geografica per orientarsi, come pur suole avvenire per altri superiori, perché egli era sempre eguale a se stesso e di se stesso pienamente padrone» (FN II, 376).

Comportamento simile dovevano tenere i suoi discepoli. Per conseguire «autorità e stima, fondata sulla verità, contribuiranno molto non solo l'interiore gravità dei costumi, bensì quella esteriore nell'andatura, nel tratto, nel vestire decoroso e soprattutto nella prudenza delle parole e nella maturità dei consigli, sia per le cose pratiche sia per la dottrina. Tale maturità richiede che non si dia il proprio parere con precipitazione, se la cosa non è facilissima, ma che si pigli tempo per riflettere e studiare o consigliarsi con altri» (Epp XII, 240).

«Mi ricordo – conferma Gonçalves – che nostro Padre mi rimproverava spesso fortemente, osservando che non dovevo parlare inconsideratamente né esprimere qualche cosa senza averci pensato prima» (FN I, 697).